

Maurizio Blatto

Sto ascoltando dei dischi • add editore • pag. 320 • € 13
 Innanzitutto: un minuto di silenzio per il Piastrellista Funky. Fra il formidabile bestiario di personaggi che affollavano nel 2010 "L'ultimo disco dei mohicani", il volume con cui Maurizio Blatto esordiva per Castelvechhi, uno dei più memorabili. Qui ritorna e sfortunatamente per lui due volte, nel fluire della narrazione e a fondo corsa, in una dedica. Ci ha lasciato durante i lunghi mesi in cui l'Italia se ne stava chiusa in casa per cause di forza maggiore e alle 18 certa gente usciva sui balconi a cantare Toto Cotugno o Al Bano o *l'Inno di Mameli* per tirarci su il morale, farci sentire Nazione, nel preciso istante in cui altra gente, tipo il sottoscritto e l'autore del libro in questione, chiudeva le finestre e alzava di un paio di tacche il volume dell'ampli (quale migliore occasione di un lockdown per approfondire la conoscenza di "Monster", cofanetto di cinque CD di David Thomas pubblicato nel 1997 dalla Cooking Vinyl?). Ciao, Piastrellista. Che il break di *Funky Drummer* ti accompagni nei secoli dei secoli, amen. E ora vengo a te, lettore. Se ti sei fermato a capo chino qualche riga più su non hai bisogno di questa recensione. Hai già divorato "Sto ascoltando dei dischi", ora commuovendoti, ora ridendo. Se invece non conosci Maurizio Blatto, non sai che ti sei perso finora. "Il Nick Hornby italiano", come scrisse qualcuno riguardo al debutto di cui sopra, pensando naturalmente all'Hornby di "Alta fedeltà". Solo che poi quello lì si è un po' sprecato scrivendo romanzi sui generis invece che continuando a spiegarci perché non possiamo fare a meno della musica pop, e soprattutto



delle canzoni tristi, mentre Blatto ha continuato. Se nell'esordio faceva sfilare la spesso surreale umanità che popola i negozi di dischi, e in particolare il suo e del signor Franco, nel 2014 in "Mytunes" (Baldini & Castoldi) ci illustrava una marea di canzoni "della vita". Da lungi titolare su "Rumore" di una rubrica chiamata come quel volume, qui parzialmente la antologizza ma non limitandosi a scegliere un tot di puntate e stabilire una scaletta. No, si inventa un filo conduttore ed è espediente che se dappriincipio lascia perplessi si rivela alla lunga un plusvalore. Seguiamo l'io narrante dal lettino dello psicologo a un incontro nientemeno che con la Morte per oltre trecento pagine che ci confermano in una radicata convinzione: non c'è niente di quanto ci capita nella vita che non sia stato già raccontato da

qualcuno con parole e musica.

Il lettore avrà notato: tre libri, tre case editrici. Vuole eguagliare, il Blatto, il record di Nico, che pubblicò sei album per sei differenti etichette? Sia come sia: riprendo in mano "L'ultimo disco dei mohicani" e con orrore mi rendo conto che trattasi di "prima ristampa", sebbene di soli due mesi successiva alla prima edizione. Mi consolo con un "Mytunes" con dedica: "A Eddy: divisi dal calcio, uniti nella devozione verso i Traffic". "Sto ascoltando dei dischi" l'ho preso in libreria. Prima o poi passo dall'autore a farmelo autografare. È da un sacco di tempo, decisamente troppo, che non vado a trovarlo in negozio. L'ultima volta deliziosi i presenti con aneddotica varia riguardo a un giapponese che si fa spedire esclusivamente rock italiano anni '70. Mi sganasciai. Poi uscii con tre ristampe di rock giapponese anni '70 sottobraccio. *Eddy Cilia*